



re all'anno passato per ritrovare titoli allarmati sulla sua crisi. Il *Natale in Sudafrica* di Neri Parenti registrava a sua volta un calo rispetto agli oltre 20 milioni di incassi del precedente *Natale a Beverly Hills*. Insomma, il genere è davvero avariato?

Se De Laurentiis giustifica la discesa spiegando che i suoi cinepanettoni hanno bisogno di tempi lunghi, esperti ed opinionisti si avventurano in variegati analisi di costume. C'è chi dice che il fenomeno Zalone o ancor più quello de *I soliti idioti* ha rivoluzionato il «gusto» del pubblico più abituato alla commedia «crassa».

Difficile, però, pensare che si tratti solo di una battaglia all'ultima vlogarità. Quanto magari di una formula che ormai, dopo trent'anni, accusa tutta la sua vecchiaia. Ma c'è anche da aggiungere il fenomeno degli «anticipi» sui cinepanettoni: le commedie, come *I soliti idioti*, per esempio che vengono portate in sala già a novembre per fare incetta ai botteghini e sottrarsi alla «guerra di Natale». Catturando così, in anticipo, quel pubblico amante delle commedie scollacciate e poco abituato alle sale. ●

LE POLEMICHE

**Alberto Barbera
ritorno alla Mostra
Mueller a Roma?**

La cosa bizzarra è che la storica guerra tra i festival del cinema di Venezia e Roma potrebbe risolversi nel modo più incredibile, ovvero con Marco Mueller al comando di quello romano dopo essere stato per ben otto anni indiscusso leader di quello veneziano. Tutto si giocherà - giovedì - con la riunione del Consiglio di amministrazione della Biennale. Qui si deciderà il destino dei due festival italiani. Col ritorno di Paolo Baratta alla Biennale, infatti, le «azioni» di Mueller sono calate: tra i due non corre buon sangue. E, lo stesso direttore uscente, conferma di non aver nemmeno ricevuto una telefonata da parte del riconfermato presidente della Biennale. Alberto Barbera, dunque, avrebbe già in tasca la nomina alla direzione della Mostra, carica già rivestita dal '98 al 2002. Per Mueller, la strada verso la kermesse capitolina sembrerebbe dunque spianata. Nonostante abbia attaccato il festival a più riprese. Dalla sua ha sicuramente Renata Polverini che l'ha più volte incontrato. Mentre tra i detrattori ci sarebbe il sindaco Alemanno più propenso a riconfermare l'attuale Piera Detassis. Fatto sta che alla vigilia di Natale i giochi sembravano fatti. Staremo a vedere.

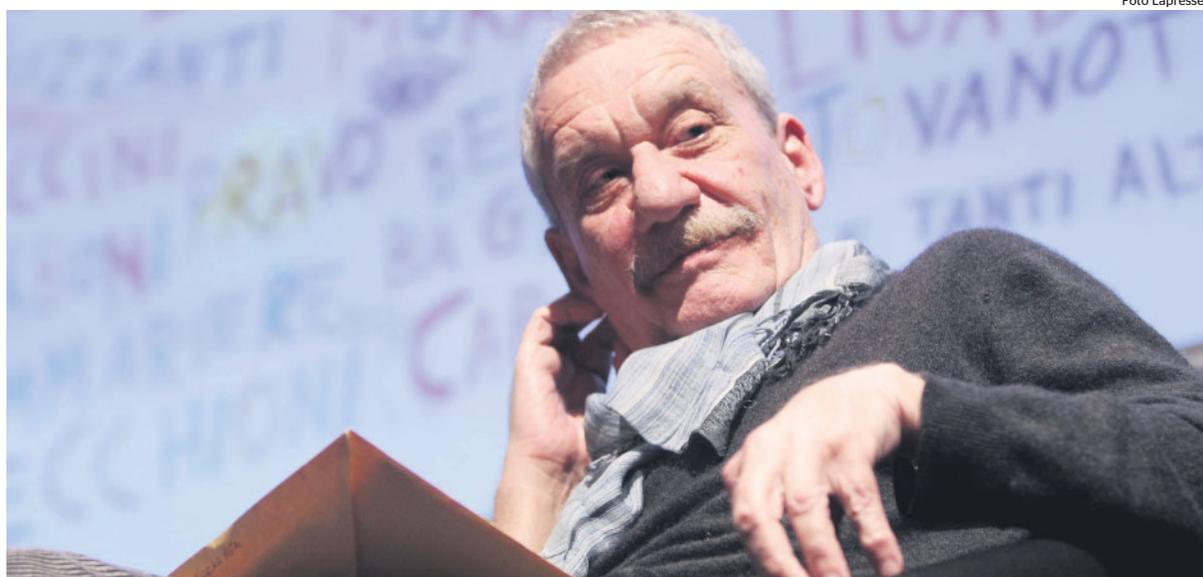


Foto Lapresse

Paolo Conte All'ultimo Salone internazionale del libro di Torino

**È «tutto un complesso di cose»
l'intero mondo di Paolo Conte**

Uno zibaldone che raccoglie pareri illustri, foto, disegni, citazioni, aneddoti e poesie del celebre interprete piemontese, assemblati da Enrico De Angelis per le edizioni Giunti

VALERIO ROSA

Quando uscì *Azzurro* ci fu una levata di scudi perché andava controcorrente rispetto ai ritmi dell'epoca. Sogghignarono in molti, ma io me ne infischiai perché avevo applicato a quella canzone degli echi poetici che fanno parte della nostra sensibilità. Fui capito dal pubblico: *Azzurro* ebbe un grande successo. Tutte le mie canzoni nascono con questo spirito: scrivere una musica fuori moda, un po' segreta, che vada a cercare in fondo a noi le risonanze della nostra identità».

Ecco Paolo Conte: musicista di respiro internazionale e dagli orizzonti cosmopoliti, ma anche profondamente italiano, talmente esperto dei suoni d'oltreoceano da rappresentare l'Italia al Quiz Internazionale di Jazz organizzato dalle radio europee del 1970 (conseguendo un rispettabile terzo posto finale) e così piemontese da non avere mai abbandonato le colline astigiane, attratto dall'ignoto ma angosciato dal mare di Genova.

Difficile trovare una foto in cui sorrida: ha sempre quella valigia di perplessità tra le mani, quell'aria inafferrabile, quella finta indifferenza all'obiettivo che lo ritrae, quasi da gatto, come se vedesse un segre-

to avvicinarsi. O come se il non detto, che per chi lavora di sottrazione pesa non poco, dovesse fare capolino, senza mai svelarsi. Eppure le sue canzoni non hanno bisogno di riempirsi delle nostalgie, dei ricordi e degli stati d'animo degli ascoltatori: sono universi dai contorni sfumati, ma sono perfette così.

CAMERE D'ALBERGO

«Se qualcuno, da lì, mi ricatta, mi tende agguati, non sono io, è lui; è lui a tenere il filo delle sue camere d'albergo, dei suoi pomeriggi di pioggia, delle sue passioni, dei suoi miti; a lanciarlo e ad avvolgerlo, a tirarlo su con qualcosa di noi attaccato - la nostra attenzione, la nostra commozione o allegria. Per questo, a differenza delle altre canzoni - di quasi tutte le altre canzoni -, le canzoni di Paolo Conte posso ascoltarle, parole e musica, invece di doverle inventare».

L'intuizione di Giovanni Raboni è una delle chicche di *Tutto un complesso di cose* (ed. Giunti, pp. 192, euro 19), prezioso e godibile zibaldone assemblato da Enrico De Angelis raccogliendo pareri illustri, foto, disegni, citazioni, aneddoti, poesie, fino ad ottenere un volume consultabile a piacimento, senza un ordine preciso, dopo avere disattivato telefoni e orologi.

Sarà facile (il volume sembra impaginato apposta) imbattersi in *Mi*

piace la moglie di Paolo Conte, dotta presa in giro con cui il giovane Benigni, al Premio Tenco di trent'anni fa, corteggiava la signora Egle parodiando vezzi e stilemi del marito («Paolo, sai che l'amore è uno spauracchio e per niente finiscono le passioni, tu non sapevi che Egle ama il pistacchio e che personalmente odia il limon»), che rispose due sere dopo dedicando un brano alla zia del comico toscano, dichiarandosene follemente innamorato.

Oppure riconoscersi nelle fasi della nascita della passione per Conte, rapidamente descritte dalla giornalista francese Monique Malfatto: lo straniamento all'ascolto di una voce assurda, quasi stonata, che biascia parole inusuali per la canzonetta su ritmi e melodie fuori moda, fino alla resa incondizionata allo spettacolo d'arte varia di questo Boccioni in si bemolle.

O ancora sorprendersi, nelle ultime pagine del volume, scorrendo i nomi degli interpreti per i quali Paolo ha scritto: non solo Celentano e Lauzi, ma anche Macario, Carmen Villani, Piero Focaccia e i Mungo Jerry (Santo Antonio Santo Francisco, in gara senza fortuna a Sanremo '71), Vanna Brosio, la Cinquetti, Carla Boni, persino Red Canzian dei Pooh. Con un rimpianto: Aznavour, il suo interprete ideale. ●